

I prezzi calano nei campi ma nei negozi restano alti

► Per zucchine, melanzane e spinaci costi giù all'ingrosso, non al dettaglio
► In un anno spaghetti più cari del 17% mentre per il grano ribassi fino al 28%

LA COMMISSIONE GUIDATA DA MR PREZZI SI RIUNIRÀ GIOVEDÌ PER CAPIRE SE C'È STATA SPECULAZIONE

IL LATTE FRESCO SEGNA UN +19% MA NELLE STALLE DALLO SCORSO NOVEMBRE È IN COSTANTE DISCESA

L'ANALISI

ROMA Sembra una spirale senza fine: più cresce l'allarme sull'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e più questi aumentano. In modo che appare talvolta - anzi, spesso - del tutto ingiustificato. Un caso eclatante è quello del vino di consumo quotidiano (non da invecchiamento) che al dettaglio in un anno ha segnato variazioni da regione a regione tra il +9% e il +18%. È vero che nell'ultimo anno le cantine hanno dovuto subire una impennata di tutti i costi di produzione (dai fertilizzanti nei campi alle spese di trasporto, dal vetro al sughero dei tappi e agli imballaggi) ma a schizzare in altro sono stati immotivatamente i prezzi delle bottiglie che bottegai, ristoranti, grande distribuzione avevano già in deposito (acquistate quindi a valori ben più contenuti prima dell'invasione dell'Ucraina e dei vari aumenti).

LE CIFRE

Se del vino, volendo, si può fare a meno o si può ridurre il consumo, non così per gli altri prodotti alimentari, essenziali già per definizione. Forzatamente gli italiani hanno dovuto fare dieta, come dimostrano le cifre rese note dall'Istat la scorsa settimana secondo cui in marzo per il cibo si è speso il 7,7% in più dell'anno prima per un carrello però più leggero del 4,9%. Così, a esclusione di uova e carne di pollo, tutti gli alimenti hanno subito una contrazione

negli acquisti: carne bovina -13,9%, riso -13%, surgelati -8,8%, salumi -7%, ortofrutta fresca -5%. In calo, addirittura, il consumo di pasta (-11%) e del latte (-1,4%), cioè in assoluto i prodotti più popolari. I prezzi di spaghetti, maccheroni e farfalle in un anno sono diventati più cari del 17,5% (ben più dell'inflazione) a fronte di un calo del prezzo del grano nello stesso periodo del 28,3% (dato Ismea). È vero, come dicono gli industriali pastai, che le confezioni oggi sugli scaffali sono state prodotte quando i costi (del grano e dell'energia, in particolare) erano ben più alti, ma da qualche parte si annida la speculazione. Le voci che concorrono a determinare il prezzo finale sono una decina con il salto maggiore - da 30 a 60 centesimi al chilo - dal momento dell'acquisto del grano duro allo stoccaggio e trasformazione in semola.

È quanto vuole provare a capire - su sollecitazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso - Benedetto Mineo, ribattezzato Mister Prezzi, capo della Commissione di allerta rapida sui prezzi nata appena un mese fa. La commissione che si riunirà giovedì 11 a Palazzo Piacentini, viene messa alla prova per la prima volta proprio sul caro-pasta. Non è da escludere che il secondo banco di prova saranno

il latte e i suoi derivati. Anche in questo caso i prezzi della materia prima nelle stalle continuano a scendere. Dopo gli aumenti nel 2022 (da 38 a 58 centesimi al litro), da novembre il latte è in costante calo (-9% in marzo secondo il Milk Market Observatory della Commissione Europea). Eppure al dettaglio i listini non sono calati, ma aumentati. Incrociando i dati di Istat e Assoutenti emerge che il latte fresco intero è più caro del 18,8%, il parzialmente scremato fresco del 22,6%, il latte conservato del 34,6%, lo yogurt del 20%, i formaggi freschi del 26,9%, i fusi del 28,9%. Più contenuti - solo l'8,9% in più - i formaggi stagionati, ad esclusione del pecorino romano, aumentato del 31%.

LA FORBICE

Su base annua, Assoutenti calcola una maggiore spesa per formaggi, latticini e uova per una famiglia tipo di 4 persone pari a 194 euro all'anno. La forbice tra i prezzi agricoli in calo e gli aumenti al dettaglio riguarda quasi tutti i prodotti, come dimostrano le ultime rilevazioni di Unioncamere dei prezzi all'ingrosso. In marzo nei mercati all'ingrosso, rispetto a



febbraio, melanzane meno care del 44,3%, cavolfiori del 34%, zucchine del 32,2%, carciofi del 27,6%, spinaci del 23,3%, broccoli del 21%, bietole del 19,1%, peperoni del 15,6%. Tutti prodotti che non hanno avuto bisogno di trasformazione e che dal momento dell'acquisto ai mercati generali all'esposizione sugli scaffali hanno percorso pochi chilometri che non motivano incrementi particolari. Al dettaglio i prezzi sono come i precedenti o addirittura più alti. Colpa dell'inflazione, colpa della siccità: dicono i negozianti, l'ultimo anello della filiera, usando come scusa l'allarmismo (talvolta eccessivo) di alcune associazioni. Maltempo che invece ha influito sui rincari - questi sì motivati - di asparagi (+56,1%), cipolle (+40,3%), patate (+14,7%). Le cipolle in un anno - da marzo a marzo - sono addirittura aumentate del 134,5%.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

06901

06901

Rincari del 23% anche per il gelato con il caldo i consumi sono ripartiti

Il caldo fa volare i consumi di gelato con il ritorno di coni e coppette nonostante il balzo dei prezzi che fanno registrare aumenti fino al 23% rispetto allo scorso anno. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti su dati Istat diffusa in occasione del primo fine settimana dell'anno segnato dall'arrivo del grande caldo. A pesare sui listini il balzo dei costi per l'energia e le materie prime usate nelle preparazioni,

dalle uova (+17%) al latte (+21%) fino allo zucchero (+54%) di cui l'Italia è fortemente deficitaria. Il gelato realizza un fatturato totale di 2,7 miliardi grazie alla presenza di 39mila gelaterie che danno lavoro a 75 mila persone. In un anno nelle gelaterie italiane vengono utilizzati 220 milioni di litri di latte, 64 milioni di chili di zuccheri, 21 milioni di chili di frutta fresca e 29 milioni di chili di altri prodotti.

